

SLANCI DI GENEROSITÀ E QUALCHE DOMANDA SULL'ACCOGLIENZA

di Andrea Bonanni

su La Repubblica Affari&Finanza del 28 marzo 2022

La Polonia, che nel 2015 aveva rifiutato di accogliere qualche centinaio di siriani in fuga dall'Isis, ha spalancato le porte senza la minima esitazione a oltre 2 milioni di rifugiati ucraini. Anche l'Europa, di fronte alla tragedia ucraina, ha fatto la propria parte abolendo con un tratto di penna le mortificanti e burocratiche procedure di asilo che finora erano riservate ai rifugiati in fuga dalle guerre africane e mediorientali, costretti a interminabili attese in centri di accoglienza sovraffollati divenuti in alcuni casi veri e propri lager. Anche il sistema delle quote di distribuzione, che suscitava le reazioni indignate dei Paesi dell'Est, sembra ora superato dall'apertura indiscriminata delle frontiere: chi arriva da Kiev o da Odessa va dove può e dove vuole per ricongiungersi a parenti che già si trovava nella Ue. Se è giusto restare ammirati da un simile slancio di solidarietà, non si può non notare la disparità del trattamento riservato a vittime di violenze non dissimili, ma di etnia e religione diverse. Da una parte questa disparità di trattamento si può spiegare con il fatto che emotivamente riconosciamo, negli ucraini, compatrioti con un implicito diritto di cittadinanza sul suolo della casa comune europea.

Dall'altro non possiamo non interrogarci su quanto fosse legittimo e "umanitario" il trattamento riservato a chi cercava rifugio in Europa provenendo da un altro continente. Gli afgani in fuga dai talebani, dopo aver combattuto per anni al nostro fianco, non avrebbero meritato altrettanto? Mentre il tempo darà spazio a queste riflessioni, altri due interrogativi si pongono sul medio periodo. Il primo è stato sollevato da Filippo Grandi, alto rappresentante delle Nazioni Unite per i rifugiati, in una intervista al sito Politico.com. Quanto durerà la nostra generosità? «Se questa situazione si protrarrà a lungo, temo che l'onda della solidarietà possa esaurirsi e provocare un contraccolpo», dice Grandi. Il pensiero va inevitabilmente alla ventata xenofoba e sovranista creatasi in molti Paesi europei in seguito all'emergenza migranti degli anni scorsi.

La seconda domanda è ancora più scomoda. Quanto durerà la resistenza della Polonia, della Romania e in generale dei Paesi che hanno subito l'impatto più forte dei flussi

provenienti dall'Ucraina? Quanto tempo dovrà passare prima che i rifugiati in quei Paesi diventino un'arma di pressione su Bruxelles, magari utilizzata per dirimere le molte controversie che oppongono l'Est europeo alla Ue su questioni essenziali come il rispetto dello stato di diritto? Alla Turchia di Erdogan, che usava i rifugiati siriani come arma di ricatto, l'Europa ha versato oltre 6 miliardi fingendo di non vedere la svolta autoritaria del suo regime. È credibile, con simili precedenti, che Bruxelles continui a mantenere congelati i finanziamenti di NextGen Eu destinati a Varsavia o addirittura blocchi il pagamento dei fondi europei alla Polonia, come imporrebbe la clausola di condizionalità per i Paesi che non rispettano gli standard democratici?